Quotidiano / Anno XLIX / N. 140 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

VATICANO

Sarà possibile ridare lo sguardo alla «Pietà»?

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 23 maggio 1972 / L. 90 ★

CALABRESI

La figura di «Angelo T.» al centro dell'inchiesta

A pag. 6

Il vertice sovietico-americano affronta i grandi problemi internazionali

NIXON E' ARRIVATO A MOSCA SI APRONO I COLLOQUI POLITICI

Podgorni e Kossighin all'aeroporto di Vnukovo - Accoglienza cortese nel quadro del protocollo diplomatico - Prima visita a Breznev e colloquio « franco e concreto » - Un comunicato della TASS sull'inizio delle conversazioni - I brindisi al Cremlino fra Nixon e Podgorni

L'impegno di un incontro

La visita di Nixon a Mosca è cominciata. Le battute iniziali del « vertice », contenute nel quadro di una cortese tradizione diplomatica, ci hanno detto che l'ora non si presta alle iniziative spettacolari e alle manifestazioni di parata, ma solo ad una discussione stringente di problemi impegnativi fra dirigenti delle due principali potenze mondiali, investite delle loro particolari responsabilità.

I problemi da affrontare con questo senso di estrema serietà non mancano certo. Ancora non sappiamo di quali punti sarà fatto l'ordine del giorno dei colloqui fra i protagonisti dell'incontro. Questi hanno preferito non impegnarsi pubblicamente con un elenco di temi su cui confrontarsi, ben sapendo del resto come ben pochi siano gli argomenti di una certa importanza per cui non abbiano entrambi una parola da dire.

Sappiamo invece, perchè siamo stati avvertiti da lunghi negoziati, quali possono essere alcuni terreni di eventuale intesa. Ne ha parlato Nixon ieri sera al Cremlino e li ha evocati, facendogli eco, una nota della « Tass ». Si parla della limitazione degli armamenti strategici, delle relazioni commerciali (alcune voci, raccolte dalla grande stampa internazionale, cui non sappiamo tuttavia quale credito si possa dare, hanno accennato anche ad un'eventuale discussione di questioni monetarie) e infine di una cooperazione scientifica nello spazio. Sono problemi bilaterali solo in un certo senso, poiché è ben difficile parlare di interessi esclusivamente « bilaterali », quando le due parti in causa sono appunto Stati Uniti e Unione Sovietica. Non siamo forse tutti interessati a ciò che si farà con le armi atomiche e missilistiche?

Nessuno comunque può pensare che, anche in questo contesto più vasto, il confronto possa limitarsi ai rapporti diretti fra i due paesi. I grandi « nodi » del mondo di oggi saranno tutti presenti a Mosca. E' impossibile che non siano evocati la guerra d'Indocina e il Medio Oriente. Podgorni, rivolgendosi a Nixon, ha riconfermato ieri un principio di per sè non nuovo, ma assai importante soprattutto in questo momento: un miglioramento dei rapporti sovietico-americani, un avvio di più stretta collaborazione fra i due paesi si può fare, ma esso non può e non deve andare a svantaggio di altri popoli o di altri Stati. Da molte parti del mondo si guarderà alla settimana moscovita di Nixon con gli occhi fissi su questo principio.

La riaffermazione di un punto così essenziale si presenta anche come una risposta alle tesi americane, che hanno voluto indicare nei viaggi del Presidente a Mosca e a Pechino un modo per uscire dal vicolo cieco, in cui l'imperialismo americano si è cacciato nel Vietnam. Nessuno può illudersi di risolvere il conflitto di Indocina, se non con i vietnamiti e gli altri popoli interessati. Il che non significa che non vi sia « via di uscita » nel Vietnam. E' bene anzi che Nixon sappia come questa via esista e come essa vada cercata e trovata nelle ragionevoli proposte vietnamite — quelle proposte, che recavano ancora due giorni fa ricordate dalla « Pravda » come le uniche valide le stesse, del resto, cui aveva già rinviato in febbraio il comunicato conclusivo del viaggio a Pechino — cioè in quella soluzione « onorevole » tale da garantire l'indipendenza e la libertà dei popoli indocinesi, che il primo ministro di Hanoi, Pham Van Dong, ha proprettato nella sua recentissima intervista al « Monde ».

g. b.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Nixon è stato accolto oggi a Mosca con una cerimonia rapida e rigidamente protocollare — senza discorsi ufficiali o dichiarazioni — presenti Podgorny, Kossighin e altri dirigenti dello Stato e del governo.

Giunto alle 16, ora locale, all'aeroporto di Vnukovo 2 a bordo di un *Boeing 707* dell'USAF, il Presidente americano (che è accompagnato dalla moglie, dal segretario di Stato Rogers, dai consiglieri Kissinger e Flanigan, dal vice-segretario di Stato Hillebrand e dal presidente dell'agenzia per il disarmo, Smith), è stato salutato dai dirigenti sovietici con un cerimoniale ridotto al minimo, ripreso in diretta dalla TV per circa quindici minuti. Nelle strade percorse poco dopo dal corteo, solo poche persone — considerando il lungo percorso — si sono fermate incuriosite ad osservare la colonna di auto. Le bandiere dei due paesi, issate lungo l'arteria che da Vnukovo conduce al centro di Mosca poco prima del passaggio del corteo, sono state tolte non appena passata l'ultima auto della polizia.

Ma ecco la cronaca dettagliata dell'arrivo.

Erano appena le 15 e già sulla piazzola antistante la palazzina di Vnukovo 2 si trovavano i giornalisti e gli inviati speciali giunti da ogni parte del mondo. C'erano anche i rappresentanti del corpo diplomatico (assenti i cinesi, i vietnamiti, i coreani) e i familiari dei funzionari dell'ambasciata statunitense a Mosca. Al gruppo si sono congiunti poi circa trecento moscoviti che, giunti appositamente per salutare gli ospiti americani, portavano in mano bandierine di carta dei due paesi.

Pochi minuti prima dell'atterraggio dell'aereo presidenziale, dai lati della pista sono avanzati a passo di parata tre plotoni di cadetti della guarnigione di Mosca che sono andati a schierarsi di fronte alla tribuna dei giornalisti. Ed ecco il *Boeing* di Nixon. Lo ha annunciato un altoparlante, mentre dalla palazzina dei ricevimenti uscivano, oltre a Podgorny e Kossighin, i primi vice presidenti del Consiglio Mazurov e Polianski; il Presidente del Consiglio dei ministri della Russia Solomenzev; i ministri Gromiko, Grecko, Furtseva, Petrovski, Matskievic, Bugaiev, Celokov; il vice-presidente del Consiglio Kirillin; il presidente dell'Accademia delle Scienze Keldish; gli ambasciatori dell'URSS a Washington, Dobrinin, e degli Stati Uniti a Mosca, Beam.

L'aereo è atterrato puntualmente alle 16 ed è venuto a fermarsi di fronte alla piazzola d'onore. Subito sono state avvicinate le scalette e Nixon e sua moglie Pat (che indossava un completo viola) sono scesi dal portello anteriore. Podgorny è andato loro incontro: le presentazioni sono state brevi e si sono svolte nel più assoluto silenzio. Poi, una volta passati in rassegna i picchetti d'onore (« Signor Presidente — ha detto il maggiore che comandava i plotoni — vi salutiamo nella città eroica di Mosca, capitale dell'Unione sovietica ») sono stati suonati gli inni dei due paesi. Quindi Nixon e Podgorny si sono avvicinati al gruppo dei diplomatici per le presentazioni e hanno proseguito verso i moscoviti che attendevano da un lato e che salutavano agitando le bandierine americane e sovietiche. Ma non c'è stato nessun applauso e Nixon è passato a stringere alcune mani, accolto da un silenzio gelido. La cerimonia si è conclusa e la banda dell'esercito, allontanandosi, ha intonato la marcia «L'esercito rosso è leggendario e incrollabile».

Si è formato poi il corteo ufficiale: le moto della polizia in testa, seguite dalla Zil 114, la *limousine* nera coperta con a bordo Podgorny

Carlo Benedetti

(Segue in ultima pagina)

I sovietici partono «da posizioni concrete e realiste»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Domani mattina alle 11 nella fastosa sala Caterina del Cremlino, si apriranno i colloqui ufficiali del vertice sovietico-americano.

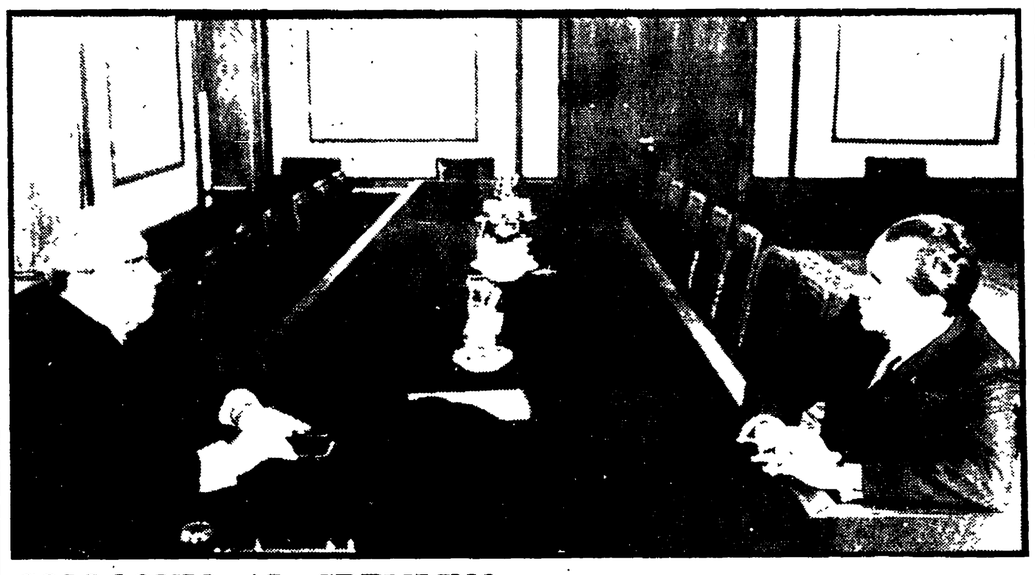
Da parte sovietica, come è stato ancora una volta ripetuto oggi dal commentatore della televisione durante la ripresa diretta all'aeroporto dell'arrivo del presidente americano, i colloqui verranno affrontati partendo da « posizioni concrete e realiste » e rispettando il principio che eventuali accordi non debbano arrecare danno « ai diritti e agli interessi legittimi di Stati e popoli terzi ».

La *Pravda* stamane e le *Isvestia* questo pomeriggio, unici giornali di Mosca che escono al lunedì, annunciavano l'imminente arrivo di Nixon con un titolo a due colonne in fondo alla prima pagina. Il testo, accompagnato da una fotografia del presidente americano, contiene anche una sua scheletrica biografia.

Molto più spazio e rilievo occupano sulla prima pagina della *Pravda* alcune lettere di lettori in margine all'ultima seduta del Comitato centrale del PCUS. « Approvando le decisioni del Plenum — scrive tra gli altri un ingegnere di Bakù — la gente sovietica appoggia con tutto il cuore la politica estera pacifica del

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)



COLLOQUIO AL CREMLINO Il programma politico della visita di Nixon a Mosca inizierà questa mattina alle 11 al Cremlino nella « Sala Caterina ». Ma già ieri sera il presidente americano e Breznev hanno avuto (come mostra la foto) un primo incontro durato tre quarti d'ora

LE PROTESTE IN ITALIA CONTRO L'AGGRESSIONE USA

Cortei e veglie di solidarietà con il Vietnam

Migliaia di persone alle manifestazioni di Siena, Terni, Pistoia, Caltagirone e in provincia di Ragusa — Migliaia di firme a Palermo in una petizione per chiedere al nostro governo di « dissociarsi dalla linea di condotta americana »

Continua in tutto il Paese la forte protesta unitaria contro l'« escalation » americana nel Vietnam.

A SIENA un corteo di cinquemila persone, con delegazioni dei Comuni della Provincia, ha attraversato il centro cittadino con centinaia di bandiere rosse e cartelli di protesta. Hanno parlato gli onorevoli Ciacci e Bonifazi.

A TERNI, in piazza della Repubblica, migliaia di giovani hanno partecipato alla « veglia di solidarietà » organizzata da FGCI, FGSI, movimento giovanile del PSIUP, Gioventù aclista, MPL e ARCI e con l'adesione di numerosi giovani cattolici.

A PISTOIA, preceduta da un imponente corteo che ha attraversato le vie della città tra due ali di folla, si è svolta in piazza Duomo, affollata da migliaia di persone, la « veglia per il Vietnam ». Hanno parlato il sindaco, compagno Francesco Toni, il prof. Corrado Corghi e il sen. Franco Calamandrei. Alla manifestazione, che era stata organizzata dal Comitato Italia-Vietnam, hanno aderito quasi tutti i Comuni della provincia di Pistoia, il PCI, il PSI, il PSIUP, la Camera del Lavoro, le ACLI, il prof. Enriquez Agnoletti e il prof. Giorgio La Pira.

A PALERMO, una manifestazione è stata indetta per domani pomeriggio in piazza Massimo (da dove, al termine dei discorsi muoverà un corteo) dal comitato unitario « Palermo per la pace » che ha lanciato un appello-petizione in calce al quale si sono già raccolte migliaia e migliaia di firme.

Nell'appello (tra i promotori vi sono esponenti del PCI, del PSI, del PSIUP e per la sinistra dc, del professor Cambria, membro della direzione regionale del partito, e del consigliere provinciale D'Elia e di numerose organizzazioni di massa) è detto tra l'altro che « chi si oppone alle stragi dell'imperialismo USA ha il dovere di individuare una controparte meno remota: il bersaglio immediato da colpire è la colpevole e inqualificabile inerzia del governo italiano di fronte ai gravissimi sviluppi della situazione nel sud est asiatico ».

A CALTAGIRONE, ieri sera, migliaia di cittadini hanno raccolto un appello unitario alla mobilitazione e alla protesta. Dopo un corteo attraverso la città, si è svolto un *sit-in* nel corso del quale sono state lette alcune lettere di reduci americani dal Vietnam.

A SCICLI (Ragusa) duemila persone hanno partecipato ad una manifestazione promossa dal Comune, dai partiti antifascisti, dai sindacati. A ROMA decine di manifestazioni si sono svolte ieri nei quartieri e in provincia.

TRECENTO INCURSIONI IERI SUL VIETNAM DEL NORD

NUOVI BOMBARDAMENTI SU HAIPHONG Nave USA danneggiata a Danang

Ancora mine paracadutate nelle acque del porto dopo che i vietnamiti avevano disinnescato quelle lanciate in precedenza — Battaglie vicino a Hué: le forze di liberazione avanzano di altri tre chilometri

SAIGON, 22

L'aviazione americana ha effettuato almeno 300 incursioni sul Vietnam del Nord nella giornata di ieri. Altre 300 incursioni sono state preannunciate per la giornata di oggi. Queste notizie sono state fornite dal comando americano a Saigon, mentre Radio Hanoi annunciava che gli aerei americani hanno nuovamente bombardato quartieri densamente popolati della città portuale di Haiphong, già selvaggiamente colpita dai cacciabombardieri e dai B-52 nelle incursioni precedenti.

Gli aerei americani hanno bombardato anche numerose altre province (Nam Dinh, Nghe An, Ha Tinh e Quang Binh), e lanciato nuovamente delle mine nelle acque di Haiphong. Due aerei sono stati abbattuti.

Una notizia da Singapore conferma intanto come i vietnamiti siano riusciti a trovare il modo di disattivare le mine lanciate dagli aerei. A Singapore il comandante di un mercantile sovietico, lo « Zeya », ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha affermato che il suo mercantile ha lasciato il porto di Haiphong il 13 maggio, cioè due giorni dopo che le mine erano state attivate, superando il blocco senza difficoltà. Egli ha dichiarato che, nonostante gli intensi bombardamenti aerei, le operazioni di carico e scarico delle merci sono avvenute in condizioni normali. « Dopo l'uscita dal porto — egli ha detto — ci siamo trovati qualche volta in prossimità di navi americane, ma non è avvenuto nulla ».

L'intensificazione degli attacchi aerei sul Nord è stata ordinata personalmente da Nixon. Contemporaneamente, si è appreso che le direttive date dai comandi USA ai piloti che effettuano incursioni sul Nord sono molto meno rigorose che nel passato. Lo hanno dichiarato alcuni piloti della portaerei « Kitty Hawk » all'inviato del londinese *Times*, il quale scrive: « Si dice che la definizione di ciò che costituisce obbiettivo militare è molto meno rigorosa, che la vicinanza degli obbiettivi alle zone residenziali preoccupa di meno, e che qualunque cosa si muova su strada o per ferrovia è considerato obbiettivo legittimo ». La portata di questo « diminuito rigore » nella definizione di obbiettivi militari potrà essere meglio apprezzata se si pensa che, quando le regole erano « rigorose », intere città vennero rase egualmente al suolo.

Nel Vietnam del Sud sommozzatori del FNL hanno fatto esplodere una grossa carica contro la chiglia di una nave americana da carico ancorata all'ingresso del porto di Danang, danneggiandola gravemente. La nave è la « Jefferson City Victoria », da 7643 tonnellate.

Sempre nel Vietnam del Sud, le forze di liberazione hanno attaccato le linee tenute dai fantocci di Saigon a una trentina di chilometri a nord di Hué, costringendoli ad arretrare per almeno tre chilometri.

Nel settore di An Loc i reparti del FNL hanno continuato a bloccare la colonna che lungo la strada numero 13 cerca di raggiungere la città distrutta.

Secondo un comunicato del comando USA a Saigon soldati americani presenti nel Sud Vietnam sono attualmente 64.800, con una diminuzione di soli 200 uomini rispetto alla settimana precedente. Il ritiro delle truppe è quindi stato ridotto quasi a zero da Nixon sulle unità della Settima Flotta che opera al largo delle coste vietnamite, e quelli dei soldati addetti alle grandi basi americane in Thailandia, dalle quali partono gran parte dei cacciabombardieri e dei B 52 che effettuano incursioni sull'Indocina.

In precedenza il comando americano aveva annunciato che erano partiti dal Sud Vietnam 600 uomini. Ma oggi è stato ammesso che sono stati contemporaneamente introdotti 400 « marines », addetti all'aviazione di questo corpo speciale, che dopo essere stato completamente ritirato torna così a operare nel Sud Vietnam.

La scelta delle nuove generazioni

Il 35,5% dei giovani ha dato il 7 maggio il suo voto al PCI

Il dato si ricava computando anche i voti del PSIUP col quale il nostro partito si è presentato insieme al Senato - Contraddittorio il risultato della DC, che ottiene in percentuale fra i giovani meno voti che nell'insieme dell'elettorato nel Nord e nel Centro, mentre guadagna notevolmente nel Mezzogiorno

A PAG. 2

APRENDO I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE

Valori propone il congresso del PSIUP per decidere sulla confluenza nel PCI

Domani si riunisce il Consiglio dei ministri per l'IVA e le pensioni - Giovedì la prima seduta delle nuove Camere: il PSI ripropone Pertini come presidente dell'assemblea di Montecitorio - Colloqui di Forlani

Si sono aperti, ieri sera a Roma, i lavori del Comitato centrale del PSIUP. Il compagno Dario Valori, segretario del partito, ha svolto la relazione introduttiva proponendo la convocazione di un congresso straordinario del partito per decidere la confluenza nel PCI. Egli ha sostenuto, tra l'altro, che la sopravvivenza del PSIUP, cui è logico che siano portati istintivamente molti compagni, non consentirebbe l'adempimento di quella funzione socialista e unitaria cui il PSIUP ritenne di poter assolvere quando si costituì in partito, ed ha aggiunto che il rischio sarebbe ora quello di una continuità puramente formale pagata però probabilmente a prezzo di una modificazione sostanziale e sbagliata della linea del partito.

Il segretario del PSIUP ha sostenuto quindi la necessità di un congresso straordinario per esaminare la situazione e si è dichiarato contrario alla confluenza nel PSI e per una confluenza nel PCI. Ha escluso la confluenza nel PSI con motivazioni che riguardano la piattaforma generale di lotta, la collocazione internazionale, le prospettive e i metodi di questo partito Valori ha quindi ricordato le tappe della progressiva definizione del ruolo politico del PCI, dalla Resistenza alla concezione togliattiana del « partito nuovo », alla piattaforma programmatica dell'VIII congresso, alla autonomia internazionale nell'ambito del movimento operaio e comunista, per concludere che non esistono obiezioni di principio e di fondo a una confluenza del PSIUP nel PCI per continuare la lotta per il socialismo e contro l'imperialismo. Ha sottolineato, infine, che si tratterà di una operazione politica di grande portata, se il partito deciderà in questo senso, non soltanto per il patrimonio che il PSIUP rappresenta, ma per l'indicazione che verrebbe offerta per un più vasto processo di unificazione delle forze operaie e socialiste nel nostro Paese.

Nella prima parte della sua relazione, Valori aveva svolto un'analisi della situazione post-elettorale, sottolineando in particolare il valore della tenuta della sinistra. Il segretario del PSIUP ha detto quindi che l'ipotesi centrista è numericamente debole alla Camera e quasi inconsistente al Senato; essa è tuttavia pericolosa poichè sarebbe aperta alle pressioni e al ricatto della destra, come già avvenne durante le elezioni presidenziali. Non per questo, tuttavia — ha detto Valori — si deve puntare su di una riedizione del centrosinistra; esso sarebbe, in realtà, una sorta di centrismo, date le posizioni assunte dalla DC, dal PSDI e dal PRI. E' evidente che il passaggio dal centrosinistra a un nuovo equilibrio non può essere indolore; perciò, o si va a una svolta risoluta a sinistra, o è necessaria l'unità della sinistra all'opposizione, il quadro politico su cui punta la DC essendo, oltretutto, molto precario.

La flessione del PSIUP, ha soggiunto Valori, crea una sproporzione tra gli obiettivi politici di fondo degli iscritti e dei militanti — antiriformisti, antimperialisti, unitari — e i mezzi per perseguirli. Vi è, quindi, l'esigenza di lottare in modo diverso contro la prospettiva riformista.

Il dibattito sulla relazione

c. f.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

la mossa

ATTENTI come siamo alla tortuosa ma non più arrestabile (a parer nostro) marcia a destra della DC, non ci è sfuggita la notizia che si è riunito a Roma nei giorni scorsi il Consiglio nazionale dei comitati civici. Il prof. Gedda vi ha tenuto un infuocato discorso manco a dirlo anticomunista, nel quale tra l'altro ha detto che « l'estrema sinistra nuovamente battuta nel confronto elettorale cercherà la rivincita per altre strade. Saranno perciò necessarie, per tutta la legislatura, se non si renderà necessario un nuovo ricorso anticipato alle urne, vigilanza, fermezza e grande realismo politico ».

Ora voi ascoltate ogni giorno gli strilli della stampa benpensante quando, da sinistra, si accenna ai sindacati o alle masse che non potrebbero accettare passivamente ritorni a politiche o a governi di conservazione, comunque mascherati. Ma nessun giornale di lor signori si è scandalizzato per i propositi di « vigilanza e di fermezza » espressi da Gedda. Che cosa vogliono « vigilare » i comitati civici? E come pensano di attuare questa sorveglianza che si autoassegnano? Com'è che a commento di queste parole non abbiamo letto sul giornale democristiano uno di quei suoi articoli eruditi e insieme frementi in cui, quando si tratta di manifestazioni operaie, ci viene spiegato che non sono ammesse pressioni sul Parlamento e che la piazza deve sempre tacere e obbedire?

Ma c'è qualche cosa di più, di cui la stampa moderata nella sua grande maggioranza non ci ha dato notizia. C'è un telegramma dell'on. Forlani a Gedda, che il presidente dei comitati civici ha letto al consiglio nazionale con comprensibile compiacimento. Il segretario della DC si è calorosamente rallegrato, ringraziando i CC, « per l'attività svolta e per la piena solidarietà che ha caratterizzato il vostro impegno nella battaglia elettorale ». Ecco l'on. Forlani visto in panoramica: alla mattina vede Mancini, ma prima ha telegrafato a Gedda. Da questa parte è veramente il suo cuore, qui soltanto si sente al sicuro. E intanto le sinistre democristiane, in questo generale arretramento, non osano neanche più pronunciare le parole « socialismo » o « socialisti ». Sapete come li chiama adesso Donat Cattin i partiti popolari? Li chiama « partiti di movimento ». Siamo alla mossa, ma a una mossa appena accennata, castissima, per non allarmare. Dio non voglia, il vigilante Gedda.

Fortebraccio